

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

Ammetto, con una certa vergogna, di essere finita nel novero degli *haters* in rete. Vorrei a volte sapere usare i *social network*, per potermi scagliare con forza contro chi dice «aiutiamoli a casa loro», «non possiamo mica accoglierli tutti», «guardati in giro: è pieno di spacciatori africani». Sono frasi pronunciate sempre più spesso, ormai anche da persone che fino a oggi sembravano curiose e desiderose di informarsi sui temi di cui parlavano. Sono frasi che, in bocca loro, finiscono sempre con un punto fermo. Sono *la soluzione* e sono sempre più spesso accompagnate dalla postilla «Intendiamoci: io non sono razzista per niente».

La risposta che non è intenzione di nessuno «accoglierli tutti» (chi? l'Asia? L'Africa? Il Sud America? Il Medio Oriente?), che l'aiuto a casa loro, anche là dove viene fatto, richiede tempo, e nel frattempo le persone vivono in estremo disagio, che le cause dell'«emergenza migranti in piazza Duca d'Aosta a Milano» sono legate all'assenza di regole e a leggi confuse o inesistenti, fa di te una comunista, buonista, la rovina del nostro futuro.

Le discussioni su questo tema fanno emergere, in questi ultimi tempi, un aspetto che non può essere trascurato: alla domanda: «ma tu che cosa faresti con chi arriva, anche se non lo vogliamo?» viene spesso risposto che non è compito nostro trovare la soluzione. Che ci devono pensare i politici e che, visto che non è andata con la diplomazia, che Dio benedica l'Uomo Forte.

I numeri delle persone coinvolte, in generale non sono noti. Per curiosità li ho chiesti. Mi sono sentita rispondere che «non è un problema di numeri, ma di principio». Le ragioni del disagio nelle periferie delle città, essendo molteplici e complesse, spesso non sono approfondite. E solo una minoranza, tacciata con disprezzo da *élite*, è disposta ad affrontare la preoccupazione, a volte la paura, del cambiamento iniziato in questi tempi, inarrestabile, solo in parte regolabile, che proprio per questo richiede forza e una visione al di là della tattica e della campagna elettorale.

Un aspetto appare, su questo come su altri temi importanti: la domanda «che cosa posso fare io per...?» viene posta da una minoranza troppo ridotta, per avere, se non risultati, almeno un percorso condiviso. *Fenomeno epocale* è un'espressione usata abbastanza frequentemente. Temo senza coglierne il significato profondo di complessità e drammaticità, che non dà spazio a risposte semplici. Una risposta sicuramente coraggiosa e impegnativa potrebbe essere cercare di vincere la paura. Di guardare in faccia il processo in corso, che è inarrestabile e può solo essere convogliato: dalla buona politica (quindi: attenti a chi ti promette di rimpatriarne 600.000. Non può farlo né tecnicamente né politicamente) e dalle iniziative sul territorio, per dire due ipotesi di lavoro. Perché, e qui cito Luigi Ciotti nella sua bella *Lettera a un razzista del terzo millennio*: «Il futuro ci chiede di andargli incontro, non di attenderlo, arroccati nelle nostre ansie... A meno di non dire *differenza*, intendendo piuttosto *inferiorità*. Ma questo è il cuore del razzismo».

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 531
8 aprile 2019
S. Amanzio

CONTRADDIZIONI E SPERARE

Ugo Basso

RELIGIONI PER LA PACE

Rita Bussi

SPESSE NON SANNO DOVE

Manuela Poggiato

I MIGRANTI NELLA VISIONE DI MARTINI

Franca Roncari

PER CAPIRE CHE COSA STA CAMBIANDO

Margherita Zanol

Inquadrato

◆ propaganda

rubriche

- ◆ spazio Europa
Maria Rosa Zerega
- ◆ segni di speranza
Angela Fazi
- ◆ il racconto di Marco
Franca Roncari
- ◆ taccuino
Giorgio Chiaffarino
- ◆ cartella dei pretesti

Nota-m mese

il numero 532 è previsto per
lunedì 14 aprile 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

Comprendere e sperare

Ugo Basso

Democrazia è un termine di difficile definizione e la storia insegna quante diverse realizzazioni ha avuto: intendo parlare di questa nostra democrazia rappresentativa che fonda lo stato di diritto e ha nella Costituzione italiana, nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948) e nel progetto di federazione europea alcune delle sue espressioni più alte. Che questa democrazia, definita liberale e affermata in occidente dopo la seconda guerra mondiale, data per scontata senza troppo impegno per il suo mantenimento, né dai politici né dalla gente, sia in affanno non mi pare dubbio. Lo dico con forte preoccupazione, perché quello che almeno negli orizzonti raggiungibili dalla vista si prospetta è certamente peggio. Penso alla democrazia diretta, la celebrata partecipazione del popolo attraverso la consultazione internet dove *uno vale uno* e le decisioni anche su questioni delicate e complesse possono essere prese da chi non ne sa nulla e facilmente manipolate, senza le mediazioni di organi istituzionali e senza il bilanciamento dei poteri.

In un interessante recente saggio, *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, il politologo tedesco Yascha Mounk sostiene che occorrono tre condizioni perché la democrazia possa mantenersi:

La maggior parte dei cittadini dovrebbe tenere molto alla democrazia liberale; la maggior parte dei cittadini dovrebbe rifiutare le alternative autoritarie alla democrazia; i partiti e i movimenti dotati di vero potere dovrebbero concordare sull'importanza delle regole e delle norme democratiche essenziali.

Evidentemente oggi non è così e non solo in Italia: le principali cause della trasformazione in atto sotto i nostri occhi e da evitare per quanto ancora possibile sarebbero essenzialmente tre: la crisi economica che tocca soprattutto le classi medie, fra cui è più convinto il sostegno alla democrazia liberale; la diffusione di internet con le notizie false a diffusione virale e la semplificazione in poche parole che impedisce la comprensione dei problemi mentre convince tutti di poter dare giudizi; l'ampio movimento di popolazioni inadeguatamente gestite e fatto passare come invasione di cui avere paura. In questa situazione, la finanza ha preso il posto dell'economia, la magistratura ha tentato di colmare i vuoti della politica; le campagne elettorali si sono fatte sulle persone e non sulle idee, con la conseguenza che il vincitore delle elezioni occupa lo stato debordando dal ruolo costituzionale, incurante della separazione dei poteri e dell'equilibrio fra le istituzioni fondamentale per la democrazia.

Il risultato è quello che Mounk definisce «democrazia illiberale (che non è una democrazia)» in cui gli eletti non considerano le necessità del popolo se non per banalizzarle e sventolarle nella forme diffuse di populismo:

slogan elementari, parole volgari, promesse irrealizzabili, soluzioni semplici [...]. Chiunque non sia d'accordo con loro è considerato un traditore e qualsiasi istituzione li ostacoli è vista come uno stravolgimento illegittimo della volontà del popolo.

Il potere populista, come appare chiaro anche nell'Italia di oggi, peggiora i problemi che aveva promesso di risolvere e, con il controllo degli organi di informazione che denunciano le menzogne, cerca di confermare i consensi. Quando gli elettori si avvedono che le difficoltà e le promesse non realizzate non sono colpa degli altri, come gli viene fatto credere dal dispiegamento della propaganda, si trovano davanti a un bivio: o ritornare a una politica responsabile e



Yascha Mounk,
Popolo vs democrazia.
Dalla cittadinanza
alla dittatura elettorale,
Feltrinelli 2018, pp 333,
18,00 €.

competente, possibilmente con esponenti corretti e credibili, o cadere nella dittatura.

Il saggio di Mounk non è ottimista: tuttavia suggerisce qualche azione che ancora potrebbe salvare la democrazia e la libertà. Innanzitutto ritrovare la lingua e il sentire della gente ed evitare divisione fra i sostenitori della democrazia, anche con posizioni diverse; diffondere messaggi positivi e non solo denunce degli errori dei populistici; animare speranze con possibilità di realizzazione; superare il risentimento e generare fiducia.

Lo scenario indubbiamente resta molto oscuro: ma forse dobbiamo cominciare noi a credere che ci sono ancora possibilità e valorizzare anche piccoli segni positivi.

Dal 3 al 5 febbraio u. s. papa Francesco ha compiuto un viaggio apostolico ad Abu Dhabi, viaggio straordinario per il luogo e le finalità connesse. Abu Dhabi è la capitale degli Emirati Arabi, situati nel sud-est della penisola arabica, da sempre roccaforte e cuore dell'islam sunnita. Il fatto che il papa sia stato invitato e accolto come un grande leader mondiale e abbia potuto celebrare pubblicamente nello stadio una messa, cui hanno partecipato circa 170.000 fedeli, è un evento eccezionale e insolito: insolito perché da sempre ogni manifestazione cattolica era tollerata solo in ambienti chiusi. Il viaggio è stato un'occasione anche per ricordare l'incontro in umiltà, senza armi e in spirito di amicizia, tra San Francesco e il Sultano al-Malik-al Kamil in Egitto avvenuto 800 anni fa mentre infuriavano le crociate; è servito sicuramente a incrementare il dialogo tra cristianesimo e islam, tra il papa e il grande imam Ahmad al-Tayyeb di Al-Azhar, noto centro teologico e spirituale del Cairo, ma soprattutto si è trattato di un incontro mondiale interreligioso sulla pace e fratellanza cui hanno aderito 700 religiosi di diverse fedi del pianeta.

Alla fine dell'incontro interreligioso il papa con i cattolici d'oriente e d'occidente, il grande imam con i musulmani d'oriente e d'occidente hanno firmato e sottoscritto una dichiarazione sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.

È un documento molto importante voluto e scritto da ambedue le parti, in fase di preparazione da un anno, indirizzato a tutti gli uomini, credenti e non, acculturati e semplici, potenti e poveri, al fine di ricostruire un mondo di pace, di rispetto reciproco, di giustizia, di uguaglianza e di fratellanza. Così scrivono nella prefazione:

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo *Documento sulla Fratellanza umana*. Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

Il Documento è corposo, e solenne è la premessa perché per undici volte, all'inizio di altrettanti capoversi, ricorre l'espressione *In nome di*, cui seguono i soggetti da proporre all'attenzione dei lettori:

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti...
In nome dei poveri, dei miseri ...

Religioni per la pace

Rita Bussi



Gli Emirati Arabi Uniti, situati nel sud-ovest dell'Asia, bagnati dal Golfo di Oman e dal Golfo Persico e incastonati tra Oman e Arabia Saudita, sono un punto di transito fondamentale per il trasporto del greggio.

Quasi la totalità del territorio è occupata dal deserto.

Sono una Confederazione di sette monarchie ereditarie (emirati), in ognuna delle quali l'emiro è sovrano assoluto nel suo Stato.



◆ **cartella dei pretesti**

L'amicizia si fa saggiando la tolleranza dell'altro nei confronti dei romanzi, delle pietanze, dei suoni, dei mendicanti [...] Comunque nascano, le amicizie ti cambiano la vita, te la fanno più bella. Ed è una vera tristezza quando le amicizie perdono il loro sapore.

SILVIA GIACOMONI,
I difetti di PdB..., «Qol»,
novembre-dicembre 2018.

Non so come si possa cambiare una società, renderla più umana, ma so di certo che è possibile che un uomo, un singolo uomo, domani possa essere differente da oggi e guardare al mondo come a un giardino fiorito e non come a un deserto. [...] Tra i «segreti della mente» si impone la necessità che ciascuno ha dell'altro da sé. Con un'espressione diversa si potrebbe dire che l'io ha bisogno del «noi»; è l'altro che risponde ai nostri bisogni: la dimensione individuale acquista il suo significato umano quando contiene la risposta a un bisogno dell'altro.

VITTORINO ANDREOLI,
L'io ha sempre bisogno di un Noi, «Corriere della Sera»,
28 dicembre 2018.

Alla domanda: come si può ammettere che il voto di Benedetto Croce valga come quello del pastore analfabeta transumante nel centro della Sardegna, si rispondeva così: il pastore non ha nessuna colpa. La colpa è di quelli – politici e intellettuali – che non hanno saputo raggiungere il pastore per imparare qualcosa da lui e per insegnare qualcosa a lui. Il che non si può fare se si crede che la cultura sia tutta racchiusa nelle biblioteche.

GUSTAVO ZAGREBELSKY,
Né élite né gente. Democrazia è unire la società,
«la Repubblica»
30 gennaio 2019.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati...

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza ...

In nome della fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione ...

In nome della libertà che Dio ha donato a tutti gli esseri umani...

In nome della giustizia e della misericordia...

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif insieme alla Chiesa Cattolica dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

La riflessione dei due leader parte dall'osservazione attenta e acuta della realtà contemporanea con le sue luci e ombre; tra le cause principali della attuale crisi mondiale entrambi ritengono che

... vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti. [...] Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. [...] Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione.

La collaborazione comune si esprimerà nella difesa dei diritti fondamentali, quali la libertà per ogni persona, la giustizia basata sulla misericordia, il dialogo e l'accettazione dell'altro, la protezione dei luoghi di culto, il concetto di cittadinanza che si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri, il rapporto tra Occidente e Oriente per un arricchimento vicendevole attraverso lo scambio e il dialogo delle culture.

Non passa inosservato neppure il riconoscimento del diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici, come pure la tutela ai diritti dei bambini, in un ambiente familiare, all'alimentazione e all'educazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi. [...] Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Le immigrazioni sono favorite dalla politica coloniale francese.

Di Maio e Di Battista il 18 e 20 gennaio 2019 hanno affermato che la garanzia data dalla Banca centrale francese sulle monete CFA impedisce lo sviluppo di questi paesi e alimenta l'emigrazione.

Tra i primi nove paesi, dai quali provengono gli immigrati in Italia, non compare *NESSUNO* dei paesi dell'area CFA.

Quattordici paesi dell'Africa occidentale adottano una moneta denominata *Franco CFA* (Franco della Comunità Finanziaria dell'Africa) che è legato a un cambio fisso con l'Euro. Il Franco CFA è garantito dalla Banca Centrale francese che in cambio della garanzia chiede che il 50% dei depositi obbligatori siano detenuti in Francia.

I paesi che accettano di far parte dell'area CFA lo fanno volontariamente e possono uscirne quando vogliono. Legandosi al Franco prima e all'Euro poi hanno scelto di avere una moneta forte.

Avere una moneta forte legata all'Euro, e quindi non svalutabile, può penalizzare le esportazioni, ma facilita acquisti e investimenti.

L'Europa ci ha lasciati soli a gestire l'immigrazione.

Affermazione diffusa da stampa e classe politica.

I Trattati non prevedono competenze della Unione in tema di accoglienza, asilo, permesso di soggiorno e cittadinanza, tutte competenze nazionali. Gli articoli 77-78-79 del TFUE prevedono che Parlamento e Consiglio adottino procedure uniformi in questi campi, ma le proposte della Commissione e del Parlamento non sono mai state accettate dal Consiglio dei ministri che rappresenta i singoli governi.

Il trattato di Dublino, che regola

l'accoglienza di immigrati irregolari non fa parte della legislazione della UE ma è un accordo *tra alcuni Stati*.

La Commissione e il Parlamento hanno proposto una modifica del Trattato di Dublino che prevedeva la ripartizione obbligatoria fra gli Stati europei dei richiedenti asilo, ma tale proposta è stata respinta il 28 giugno scorso a Sofia dai governi, che hanno optato per la formula della accoglienza su base *volontaria e non obbligatoria*.

Dobbiamo ripristinare i controlli alle frontiere interne europee per avere più sicurezza.

Affermazione diffusa da stampa e classe politica.

Il trattato di Schengen, che ha abolito le frontiere interne, oltre a consentire la libertà di circolazione delle persone fra gli Stati europei, prevede anche un controllo delle frontiere esterne. Tale controllo ha attivato il Servizio Informativo Schengen (SIS) che è una banca dati cui accedono istantaneamente tutte le autorità di polizia europee. Se una persona sospettata dalla polizia italiana entrasse in Europa attraverso il confine finlandese, immediatamente il suo ingresso sarebbe segnalato a tutte le polizie degli Stati dell'area Schengen e quindi anche all'Italia, che immediatamente potrebbe allertare tutte le altre polizie e, se persona già oggetto di mandato di cattura, potrebbe chiederne l'arresto senza bisogno delle lunghe procedure di estradizione (Mandato di Arresto Europeo - MAE). Analogamente un ricercato dalla polizia portoghese che tentasse di imbarcarsi a Vienna per uscire dalla UE verrebbe immediatamente fermato, perché la banca dati SIS è comune a tutti gli Stati aderenti. Con il trattato di Schengen siamo più sicuri.



5

Nota-m 531
8 apr
2019

Luoghi comuni sull'Europa - 3

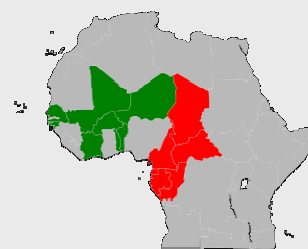
Maria Rosa Zerega

Trattato di Schengen

L'accordo di Schengen prende il nome da una cittadina lussemburghese, situata sulla Mosella, simbolicamente dove i confini del Granducato incontrano quelli di Francia e Germania.

Avviata come un'iniziativa tra governi, la cooperazione Schengen fa ormai parte integrante delle leggi e delle norme dell'UE.

Dal 1995 (per l'Italia dal 1997) sono stati aboliti i controlli sistematici alle frontiere interne dei paesi aderenti all'area Schengen (restano possibili controlli a campione) mentre sono obbligatori quelli alle frontiere esterne. Non sono messi in discussione i controlli all'interno di un Paese.



Zone franco in Africa

Il Franco CFA, che significava all'origine nel 1945, Franco delle Colonie Francesi d'Africa, abbreviato FCFA, e oggi acronimo di Comunità Finanziaria Africana, è il nome di due valute comuni a diversi paesi africani.

Le due valute hanno nomi distinti, sono messe in circolazione da due diversi istituti di emissione e non sono intercambiabili.

Spesso non sanno dove

Manuela Poggiato

La prima cosa che faccio appena sveglia, e quella mattina era uguale a tante altre, è accendere la radio, giusto in tempo per il GR 2 delle 6.30. Una forte scossa di terremoto alle 3.32 di quel 6 aprile 2009 aveva distrutto l'Aquila. Ricordo di essere ritornata a piccoli passi in camera da letto e, aprendo solo leggermente la porta, di aver riportato a Marco, a bassa voce non volendo ancora crederci, svuotata, la notizia. L'Aquila è una città che entrambi amiamo da quel nostro primo viaggio nel lontano 1990 e lui è un volontario della Protezione Civile avvezzo a partire per Asti, Colfiorito...

Da mezz'ora dopo, e fino alla partenza avvenuta nella prima settimana di maggio, il suo zaino è rimasto lì, in un angolo della nostra casa, pronto per quella destinazione. Ogni tanto mi riporta ancora oggi i ricordi della settimana trascorsa nel campo Lombardia 2 a Monticchio: i bambini, la scuola sotto la grande tenda dove si svolgeva tutta la vita, dal mangiare, all'insegnare, al pregare.

E lì ha conosciuto Assunta, un'insegnante delle scuole medie la cui casa è stata distrutta completamente da quella scossa e più tardi abbattuta. Ora abita una casa antisismica, dove abbiamo avvertito una delle scosse del terremoto di Amatrice, 50 km circa dall'Aquila, ora nel Lazio, ma in passato in Abruzzo, nell'agosto di tre anni fa.

Marco e io saremmo poi tornati molte e molte altre volte in quei luoghi, Paganica, Onna, Bazzano, Monticchio, Cavalletto d'Ocre, l'Aquila ovviamente, per portare aiuti, per ritrovare luoghi, per incontrare quelli che sono ormai i nostri amici aquilani: Assunta, sua sorella Ester e il marito, la figlia Giulia, sposata con Lorenzo e i figli, Emanuele, Matteo e Federico, gli amici Giuliana ed Evandro e Berardina e Angelo che ancora oggi vivono in un MAP, *modulo di abitazione provvisorio*. Ho ancora in testa le parole di Berardina: «questa casa non la sento ancora mia...»

Le persone. Già, perché sono le persone che fanno la storia, nel bene, nel male, che suscitano emozioni e creano ricordi durevoli. Ed è anche per questo che abbiamo apprezzato moltissimo il reportage *L'Aquila, 03.32 - la generazione dimenticata*, andato in onda venerdì 5 aprile su RAI 2 e dedicato ai 55 studenti universitari morti durante quella notte. Nelle due ore del programma, Lino Guanciale, abruzzese di Avezzano, zona sismica, zona dove, per citare le parole di un collega originario di quei luoghi, la gente è avvezzata a dormire per strada in auto, intervista i sopravvissuti. I padri dei morti, padri sì, perché nessuna madre è riuscita ancora a parlarne, i vigili del fuoco accorsi insieme a tanti altri volontari da tutta l'Italia quella notte e tanti tanti giorni dopo ancora. Del terremoto, delle scosse, dei crolli, dei disastri si è visto poco. A parlare sono soprattutto i ragazzi che dal crollo dello *studentato* sono riusciti a uscire. Molti tirati fuori con le mani dalle macerie, dopo ore. Tutti sono adesso sui 30-32 anni, ne avevano dieci in meno nel 2009, ora laureati, sposati e con figli. Una ragazza in particolare mi ha colpito, perché non ha fatto che piangere dall'inizio alla fine, ancora, dopo dieci anni, dilaniata dai sensi di colpa. Era stata svegliata, quella notte, da una scossa avvenuta intorno all'una e con un amico aveva deciso di uscire, ma senza avvisare un altro amico per non disturbarlo, lui che quel lunedì dopo le Palme aveva un esame, per trovarlo riposato il giorno dopo: un giorno dopo che non ci sarebbe stato mai. E lo stesso per quei vigili del fuoco, uomini che chissà quante ne vedono, ma che non riuscivano a portare avanti il loro racconto di salvezza per l'emozione e le lacrime.

Ricordo ora le parole del mio ex primario che nell'inverno del 2009

aveva riportato la madre abruzzese, da anni a Milano, a Paganica per il funerale. Nessuno dei suoi amici, vicini di casa, conoscenti era presente. Alcuni morti, quell'inverno molti anziani della zona morirono, la maggior parte dispersi, chi a casa di amici, chi negli alberghi del litorale, chi al Nord. Solo mesi dopo alcuni si erano fatti vivi, era difficile anche comunicare le notizie.

Di tante immagini che in questi dieci anni ci sono giunte dal terremoto dell'Aquila e in generale dai tanti terremoti di cui ho memoria, ce n'è una che ho nel cuore, che ho visto e fotografato in quella città, in mostra, con altre, sui ponteggi in via corso Vittorio Emanuele, la via dello *struscio* dell'Aquila, allora come ora. È di Roberto Grillo, fotografo aquilano e mostra, nel grigio di un lungo sottoportico che è in città, ma potrebbe essere in qualsiasi parte del mondo, persone che camminano, spesso voltandoci la schiena. Noi ne intravediamo i volti più spesso i cappotti incolori, le spalle curve. Sono quelli che non sono più, che sono rimasti là o che hanno perso tutto, ma anche quelli che vanno avanti, o che almeno ci provano ad andare avanti anche se spesso non sanno dove.



Siamo quasi alla fine del cammino di quaresima; domenica prossima sarà la domenica delle palme che dà inizio alla settimana santa. Dovrebbe essere stato un cammino di conversione e resurrezione che ci porta alla gioia che ci dona Dio.

Quelle di questa domenica sono letture intense che ci trasmettono emozioni profonde. Nella prima, tratta dal Deuteronomio, viene rivisitata la storia di Israele e siamo coinvolti da eventi dolorosi e commoventi come l'esodo: «Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono, ci imposero una dura schiavitù... il Signore ci fece uscire dall'Egitto... e ci diede questa terra dove scorrono latte e miele» (Dt 26, 6; 8; 9). Il Signore non detta regole, mantiene le promesse, dà speranza al suo popolo.

Anche Paolo nella lettera ai romani afferma che le perfezioni di Dio si manifestano sin dalla creazione e «L'ira di Dio si rivela contro ogni ingiustizia e ogni empietà» (Rm 1,18).

Nel vangelo Giovanni racconta la morte di Lazzaro e la sua resurrezione per opera di Gesù.

Marta si fa portatrice dei nostri problemi: un cuore che soffre. Anche Gesù partecipa di questo dolore, scende in profondità nei dolori dell'umanità, ci è accanto per ricondurci alla speranza.

Le sorelle di Lazzaro confidano in Gesù: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11, 21; 32).

Gesù chiama Lazzaro per nome per risvegliarlo, come chiama ciascuno di noi.

Dio *respira* in ogni passaggio di trasformazione della nostra vita, non salva dalla morte, ci lascia tutto il tempo per soffrire, ma in questa esperienza Dio ci trasforma.

Le relazioni ci cambiano e questo ci fa paura, ma dobbiamo accompagnare questi processi e anzi avviarne di nuovi, prendendoci la responsabilità del mondo che cambia.

È la *Parola di Dio* che fa rivivere.

Di parole che fanno vivere, che fanno camminare il mondo ce ne sono poche. Invece di insegnare le regole, insegniamo che abbiamo trovato una Parola che ci tiene in vita e ci fa sperare.



La parola che fa sperare

Angela Fazi

*Quinta domenica
della quaresima ambrosiana C,
di Lazzaro*

Deuteronomio 6, 4a; 26, 5-11;
Salmo 104;
Romani 1, 18-23a;
Giovanni 11, 1-53.

◆ **schede di lettura**

Per capire che cosa sta cambiando

Margherita Zanol



Luigi Ciotti,
*Lettera a un razzista
del terzo millennio*,
Edizioni Gruppo Abele, p 78,
6,00 €.



Umberto Eco,
Migrazioni e intolleranza,
La nave di Teseo, p 71,
7,00 €.

◆ **abbiamo partecipato**

I migranti nella visione di Martini

Franca Roncari

Era lì, impilato alla cassa di un negozio di libri, con la sua copertina rossa, la *Lettera a un razzista del terzo millennio*: lo ho preso perché è di don Ciotti, concreto e profondo conoscitore di questi tempi, perché è corto, perché è scritto in caratteri amichevoli (la mia vista comincia ad essere esigente). Leggerlo è stata una conferma. Coerentemente con quanto sta scritto nella quarta di copertina, questo breve testo non mostra i muscoli. Disegna un'immagine accurata di quanto è accaduto sul piano sociale in questi ultimi anni. Conferma che stiamo peggio di prima. Che la vita è diventata più precaria; che la difficoltà di arrivare alla fine del mese non tocca solo chi perde il lavoro ma anche molti di quelli che lo hanno. Evidenzia le ingiustizie che subiscono le periferie e si preoccupa della violenza che emerge dallo scontento. E chiama le reazioni che vede nascere da questo *mileu* con il loro nome: razzismo.

Ogni capitolo ha il titolo di parole chiave e slogan che girano con frequenza. Si parla quindi di «Invasioni», «Diversi», «Muri», «Prima gli Italiani», e queste parole vengono trattate con pacatezza e fermezza. Ci viene chiesto di guardare avanti; di considerare le conseguenze, a breve e a medio termine, dell'arroccamento su di noi; di ragionare su come governare il processo, non su come bloccarlo; di sentire ognuno di noi la responsabilità di cittadini nell'esigere e sostenere la buona politica; di non affidarci all'uomo solo al comando, perché il processo deve essere collettivo. Finisce con una valutazione per i cristiani: è possibile esserlo, alzando muri, non chiedendoci come vorremmo essere noi trattati se fossimo al posto dei migranti? «Di fronte al disumano – dice – non si può più restare incerti». Nemmeno di fronte al disagio, da lui descritto e riconosciuto, di molti. Si rivolge soprattutto al giovane «non ancora travolto dalla rabbia e dall'insano orgoglio di essere superiore a qualcuno». Ma penso che c'è spazio anche per noi, purché proviamo a smussare le nostre paure.

Per chi volesse, invece o accanto, sentire una voce laica, segnalo un altro piccolo libro: *Migrazioni e intolleranza* che raccoglie quattro piccoli saggi di Umberto Eco. I primi due scritti dall'autore in tempi non sospetti (alla fine del secolo scorso), gli altri due, inediti in Italia, scritti e pronunciati nel 2011 e nel 2012. Sono testi brevi, preziosi nella loro chiarezza, frutto di una valutazione ampia, nonostante la loro brevità. La lucidità di Umberto Eco può venirci in aiuto nell'inquadrare questo fenomeno, che troppe volte dichiariamo *epocale*, senza però, temo, riconoscerne il significato profondo.

La *Fondazione Carlo Maria Martini* con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca ha organizzato un Convegno intitolato *Martini Lecture: esodi forzati, una questione di umanità*. Prolusione di Paolo Bonetti, docente di Diritto Costituzionale e Direttore del Master *Diritti degli stranieri* e relazione di Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Partecipo, incuriosita dall'interesse del mondo accademico laico, per il pensiero del cardinale Martini. Naturalmente conoscevo la sua apertura culturale e religiosa, il suo orientamento ecumenico, la sua sensibilità sociale, ma non avevo seguito il suo pensiero sui temi della migrazione. Scopro così che fin da primi anni '80, quando il fenomeno migratorio era agli inizi e l'Italia non aveva ancora una legge per la tutela dei migranti, Martini coglieva ogni occasione,

pastorale e civile, per sollecitare interventi politici e normativi in difesa dei diritti degli stranieri. In quegli anni aveva cercato di sopperire al vuoto politico, allestendo adeguate strutture di accoglienza e istituendo una Segreteria degli Esteri in arcivescovado, con funzioni di studio del fenomeno migratorio, formazione degli operatori delle strutture e petizioni al Ministero dell'interno.

Dopo il 1986, nonostante l'approvazione della legge 143 comprendente le prime elementari norme sulla condizione dei lavoratori stranieri, che Martini giudicava insufficiente e inadeguata, continuò a interpellare i poteri pubblici e a proporre una diversa visione del problema migratorio, superando la fase assistenziale e suggerendo percorsi di integrazione per altro già previsti dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo:

Non si tratta di una emergenza temporanea che interpella la carità cristiana, ma di un vero e proprio segno dei tempi, una occasione che permette ai popoli di fondare un nuovo tipo di società multirazziale. [...]

La vera emergenza siamo noi italiani e la nostra pervicace impreparazione a riconoscerci un paese al centro del mediterraneo con 8.000 km di coste, su un mare circondato da conflitti.

Negli anni '90 Martini cominciò a chiamare in causa l'economia internazionale e a sollecitare i cattolici a aprirsi agli altri popoli come occasione per rigenerare sé stessi. Alle prime avvisaglie di xenofobia e razzismo, manifestò l'esigenza imprescindibile di una educazione interculturale nelle scuole, fin dalle elementari, e di una revisione dell'insegnamento della storia che tenesse conto dei valori delle altre culture e delle altre religioni, in particolare dell'Islam che «entra nel piano di salvezza di Dio e, insieme alle altre religioni, cristiana, ebraica e greca, costituisce le radici dell'Europa».

Insomma una visione profetica di ampio respiro purtroppo ancora oggi disattesa.

Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite, UNCR, nella sua ottica internazionale, sottolinea che l'Italia rappresenta geograficamente e culturalmente un ponte tra nord e sud del mondo e non può sottrarsi alla sua funzione di raccordo e fusione di culture diverse. Oggi si parla di crisi dei paesi ricchi del nord a causa dell'*invasione* da parte dei popoli del sud, in realtà la vera crisi è nei paesi del sud, afflitti da guerre interne e cambiamenti climatici, e in quelli confinanti: paesi fragili che accolgono migliaia di profughi in condizioni di estrema precarietà e miseria. Oggi i flussi migratori sono prevalentemente misti, cioè comprendono sia rifugiati sia migranti. Grandi ci tiene a sottolineare che è importante aver presente la distinzione tra queste due categorie per comprendere i diversi percorsi di integrazione dei due gruppi.

I rifugiati sono in fuga da guerre devastanti e devono essere comunque accolti nei paesi di arrivo, per un *diritto di asilo* riconosciuto nel 2016 da una risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite e sottoscritta anche dall'Italia. Forte di questa normativa l'UNCR si è molto impegnata per ottenere condizioni migliori nei campi profughi nei paesi limotrofi e i visti di ingresso nei paesi di accoglienza. Inoltre ha potuto attivare forme di cooperazione tra le organizzazioni europee di sviluppo sociale e economico, come la Banca mondiale, le istituzioni locali e la società civile compreso il mondo universitario.

Per i migranti, invece, in fuga da condizioni di vita ugualmente drammatiche, vittime di abusi, soprusi, e stupri perfino nei campi profughi, non tutti i paesi dell'ONU, compresa l'Italia, hanno sottoscritto un patto analogo che consentirebbe all'UNCR o altre associazioni umanitarie di fare

◆ cartella dei pretesti

Anni fa si discute perché in un congresso

avevo fatto scrivere il motto di don Milani *I care*; il contrario di *me ne frego*. Ecco la differenza tra sinistra e destra. Oggi la sinistra ha perduto questa intensità, questa capacità di condividere il dolore degli altri.

La sinistra dovrebbe essere terra e cielo. Terra: stare nel territorio, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle università; condividere e farsi carico del dolore sociale.

Cielo: i valori, le grandi idee, i pensieri lunghi, le cose per le quali ciascuno di noi ha deciso di impegnarsi nella vita pubblica.

Ma invece di stare in terra e in cielo la sinistra è evaporata in una grande nube, dove è infuriata la zuffa autoreferenziale tra chi vorrebbe fare il Macron e chi vorrebbe fare il Corbyn.

WALTER VELTRONI
(intervista di Aldo Cazzullo),
Alle Europee una lista aperta con il meglio della società non divisa tra le correnti pd,
«Il Corriere della Sera»,
18 novembre 2018.

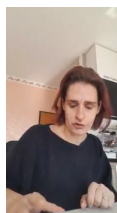
pressione o imporre l'accoglienza. Quindi i migranti possono essere respinti dai singoli paesi o approdare come clandestini e quindi cadere nelle mani di sfruttatori, ricattatori o bande criminali per lo spaccio di droga. «Purtroppo su questo punto la cooperazione europea si è frantumata e ha offerto il fianco a manipolazioni politiche che fanno leva sulla paura per ottenere voti e consensi».

Inoltre, la crisi economica del 2008, che ha investito anche i paesi europei, ha riversato sui migranti la colpa dei disagi percepiti dai residenti e «politici senza scrupoli hanno usato come rimedio il divieto di approdo e il rimpatrio. Naturalmente questa non è una soluzione perché l'emigrazione continua e i morti aumentano».

Proprio l'Italia, già attraversata trent'anni prima dalle parole profetiche del cardinale Martini, non ha saputo accettare la visione di una Europa multietnica e multi religiosa, mentre «pochi paesi come l'Italia potrebbero trarre beneficio dal rafforzamento della cooperazione internazionale in questo campo».

«Purtroppo», conclude Grandi, «l'interrogativo di Ambrogio vescovo, citato spesso da Martini, resta ancora senza risposta: "Le fiere non scacciano le fiere e l'uomo scaccerà l'uomo?"».

PROPAGANDA



Circolano nelle reti social che ci raggiungono molti post di propaganda: un esempio recente è il video con una lunga tirata piena di balle e volgarità, "interpretato" da una donna, sostanzialmente contro i migranti (non nominati ma di comprensione deduttiva) e la solidarietà in genere, che parte dall'irritazione ben motivata contro gli oneri di sistema addebitati nelle bollette di gas e luce, talvolta perfino superiori agli addebiti per i consumi, vergognosamente autorizzati dalle autorità di controllo. Si tratta, come credo sia noto, di redistribuzione di spese diverse, dalla smobilitazione delle centrali atomiche ai debiti lasciati da società di distribuzione energetica create per raccogliere utenze e soldi e poi fatte deliberatamente fallire per non pagare alle fonti. Grave operazione a cui chi di competenza dovrebbe provvedere, ma nulla ha a che vedere con i migranti.

Viceversa il video di cui sto dicendo muove da lì per dire le solite cose su quelli che non pagano nulla, vivono sulle spalle di chi sgobba e si fa un ****così e, sottintendendo *migranti*, ci si può attaccare di slancio anche portano via il lavoro, diffondono malattie *et similia*. Si tratta di un testo di propaganda, come molti altri inviati a un gruppo selezionato al fine di creare discussioni e mettere in crisi posizioni a fini ovviamente elettorali.

Che tutti noi siamo ampiamente monitorati e raffinatamente selezionati per essere venduti alle agenzie pubblicitarie di questo e di quello (e non solo) è noto: questo video risulta inviato a cattolici, bianchi, favorevoli, o non ostili, ai migranti, cioè a noi. Purtroppo possiamo farci poco: almeno però non facciamo venire l'idea di farli girare, come i mittenti contano. Sarebbe come andare nelle strade con colla e pennello a affiggere manifesti della Lega! U.B.

Verso Gerusalemme. Nei capitoli precedenti abbiamo visto il profeta di Nazareth muoversi con grande dinamismo nella Galilea: folle oceaniche, miracoli stupefacenti, aperte polemiche con i farisei e i dottori della legge ai quali contesta alcune prescrizioni della Torah, come il sabato o il digiuno. Gesù quindi sapeva che questi stavano aspettando l'occasione giusta per arrestarlo, ma, fino ad ora, si era sempre sottratto nascondendosi. Ora invece decide di andare lui stesso a cercarli, ben sapendo che questo incontro concluderà la sua missione terrena. E allora perché vuole andare a Gerusalemme?

Ci accorgeremo, strada facendo, che il viaggio non sarà solo uno spostamento geografico, ma sarà sempre più spesso occasione di insegnamento e di relazioni più intime con i suoi discepoli e dei discepoli tra loro. Un viaggio a piedi, quindi lento, durerà parecchi giorni. *Strada* sarà il vocabolo più ripetuto in queste pagine. Non la strada affollata e trafficata che conosciamo noi, ma quella calpestata dai sandali, passo dopo passo, che favorisce la confidenza e la spontaneità e l'aiuto reciproco tra i compagni di viaggio. In strada i discepoli discutono spesso tra loro, litigano anche e osano fare a Gesù delle osservazioni che non gli farebbero in una sinagoga. Da buon comunicatore, Gesù si rende conto che, se finora ha curato la diffusione e la promozione del *suo Regno*, alternativo alla mentalità corrente, d'ora in poi deve fare formazione a quanti lo vogliono seguire e insegnare le condizioni di accesso a quel Regno.

La trasfigurazione. Più volte Gesù si era ritirato a pregare da solo, ma ora sceglie i tre discepoli più affezionati, Pietro, Giacomo e Giovanni, e li porta con sé sul *monte alto*, luogo simbolico biblico dell'incontro con Dio. Mentre prega e parla con Dio, essi percepiscono una atmosfera piacevole e si lasciano inondare da una luce accecante - anche questo un simbolo ricorrente di una presenza soprannaturale -, ma pensano che si tratti dei grandi profeti del passato, Elia e Mosè che avevano avuto contatti speciali con Dio. Stanno bene e vorrebbero fermarsi e mettere le tende. Ma la voce di Dio, li distoglie dal passato e li proietta nel presente: «questo è il figlio mio, il più amato, ascoltatelo». La voce di Dio si sente, ma Dio non si vede, come sempre nella Bibbia (v. Abramo, Mosè) e questo li spaventa. Comunque niente tende, niente sosta: bisogna continuare il viaggio e ripensare a quello che Dio aveva detto.

Il viaggio sta per concludersi. Finalmente Gesù entra in Giudea e subito trova un gruppo di farisei che vogliono metterlo alla prova. Non è una novità. I farisei gli stanno alle calcagna da un po' di tempo, ma adesso vogliono incastrarlo sul piano della legge per trovare un appiglio giuridico per arrestarlo. Gli chiedono un parere sul ripudio previsto dal Deuteronomio. E anche dal diritto romano. Gesù non risponde alla provocazione, ma propone lui stesso una domanda, secondo il metodo dialettico usato nelle sinagoghe: «come era la norma all'inizio», prima della torah? La Genesi parla di una creazione bisessuata, e di una relazione *frontale* tra l'uomo e la donna che rappresenta l'immagine di Dio. Perché Dio è relazione. Colui che divide è Satana, ma Dio unisce. Gesù non smentisce la Legge, ma fa notare che ciò che la legge prevede per l'uomo dovrebbe valere anche per la donna, perché nel progetto di Dio sono uniti sia nei diritti sia nei doveri.

Il cammino procede e, strada facendo, Gesù completa il suo insegnamento circa la sua visione di un Regno diverso. Incontra un giovane ricco che vorrebbe seguirlo, ma non è capace di rinunciare agli agi della sua condizione per andargli dietro. Gesù lo guarda con affetto e mostra di capire le sue difficoltà: lo lascia andare via senza colpevolizzarlo e rispetta la sua libertà di coscienza.

Allora i discepoli che hanno lasciato tutto, la barca, le reti, il padre per seguirlo, si aspettano di essere elogiati e ricompensati da Gesù, ma Gesù dice che sì, saranno ricompensati in altrettanti beni, ma insieme avranno persecuzioni e sofferenze, prima di entrare nella gloria del Padre. Insomma il discorso è un po' ambiguo, non solo per i suoi discepoli, ma anche per noi, che dopo 2000 anni ci dibattiamo nello stesso quesito: noi che siamo ricchi di tutto, anzi oggi facciamo della ricchezza il metro di misura della nostra identità, avremo un posto nel suo Regno?

◆ **il racconto di Marco**

Franca Roncari



Capitoli 8, 9, 10

11

**Nota-m 531
8 apr
2019**

◆ **taccuino**Giorgio
Chiaffarino**TEMPESTA
EMOTIVA**

Questa fattispecie sembra sia stata giudicata sufficiente per ridurre di circa il 50 per cento la pena all'assassino di una donna. È difficile, se non impossibile, commentare le sentenze perché non si conoscono tutti gli elementi che hanno valutato i giudici, i quali, comunque, si immagina abbiano applicato le leggi. Se così è e se il risultato è questo, come abbiamo osservato in diversi casi in questi ultimi tempi, allora vuol proprio dire che la legge va cambiata e subito. Stiamo lentamente scivolando senza limiti in una rivalutazione del vecchio *delitto d'onore* che si sperava scomparso per sempre.

BASTA DIRE PER DIRE

Da quando vige la formula *del cambiamento* la comunicazione ha preso un forte sopravvento: è fondamentale soprattutto il dire rispetto al fare. Un esempio? *Abbiamo abolito la povertà*, ha detto un esponente di primo piano del governo! Dire per dire, non importa che quel che si dice sia vero, cioè: la verifica delle notizie, il controllo delle fonti è diventato inutile, irrilevante. Tanto non si rischia niente. Uno degli elementi, tra gli altri, della *barbarie* in atto.

**MAFIA:
QUALE LOTTA**

Continuamente e con enfasi vengono pubblicizzati numerosi arresti di mafiosi o para mafiosi, al sud e sempre di più anche al nord. Ma sono buone notizie? Parzialmente sì, ma non troppo. Se fossero davvero buone notizie, dopo così numerosi arresti, i mafiosi dovrebbe-

ro essere ragionevolmente diminuiti e, in certe zone, forse, addirittura spariti. Se così non è, vuol dire che se elimini le prime linee, o le riduci, ci sono i rincalzi che premono e non vedono l'ora di avanzare. Che fare? Un sistema efficace e condivisibile è il cosiddetto metodo Falcone: *follow the money*. Facile riutilizzare i contanti, meno il riutilizzo dei beni che dovrebbero essere affidati a enti, magari del terzo settore, per metterli a disposizione della collettività al più presto, prima che vengano distrutti e, soprattutto, mai rivenderli con il rischio – spesso una certezza – che con prestanomi, o altri raggiri, ritornino nelle mani della mafia a cui erano stati tolti.

**L'UNITÀ SINDACALE
UNA BELLA NOTIZIA**

La migliore tra tutte quelle possibili, secondo me, è l'unità sindacale ritrovata dopo anni. Mi sembra di poter dire che in questa vicenda c'è molto dello zampino di Landini, il nuovo segretario Cgil e mi auguro che sia anche segnale di un riposizionamento dei sindacati: più lavoratori – non è questo il loro compito tradizionale? – meno pensionati, anche se non saranno da trascurare. Importante la presenza di elementi di Confindustria. Se non lo creano gli industriali/le aziende, il lavoro chi lo procurerà? Malgrado le tentazioni non è più l'epoca dell'Iri!

GLI ARRIVI CONTINUANO

Sbarcati a Lampedusa 49 migranti salvati dalla nave italiana *Mar Ionio*. Ma questa non è la notizia. Quella che si legge tra le righe della stampa è un'altra: non è vero che gli sbarchi sono molto limitati, sono finiti. In realtà continuano, ma alla spicciolata, a piccoli gruppi, che non fanno chiasso e nesso-

no se ne cura. Perché la pressione sud nord è fortissima, la sua gestione già oggi, e non solo per noi, sarà il problema di domani. Di immigrati, l'Italia, e l'Europa, ne hanno addirittura bisogno.

**LE RAGIONI
DELLA BUROCRAZIA**

e dei blocchi agli investimenti che tanto fanno soffrire la nostra economia.

Un esempio: una certa operazione è ferma perché mancano le firme dei funzionari addetti. Come mai questo accade? Quali ostacoli ci sono? Come rimuoverli? Sono le domande che qualunque cittadino pensante si pone. Un aiuto potrebbe venire da una nota di stampa (e un poco anche dalla passata esperienza professionale).

È troppo frequente da noi che una gara d'appalto si chiuda con un contenzioso legale tra chi ha vinto la gara e qualcuno che l'ha persa. Anche una azione temeraria, nonostante le limitazioni che la giurisprudenza evidenzia, è sempre possibile. Ma leggo poi che molti funzionari evitano il più possibile di firmare atti per paura di essere incriminati – abuso d'ufficio e dintorni – anche penalmente.

Il tema è sul tappeto ma insieme a talmente tanti altri che al momento pare nessuno voglia metterci mano.

**BREXIT:
NON CI CAPIAMO
PIÙ NIENTE!**

Sembra questa la migliore sintesi all'attuale momento delle vicende inglesi. È la sintesi di un commentatore che conforta chi pensava fosse difficile capire e cercare di spiegare la politica italiana. Siamo in buona compagnia: anche la più antica democrazia europea è riuscita a incartarsi. «Che tempi!», diceva Gilberto Govi.